

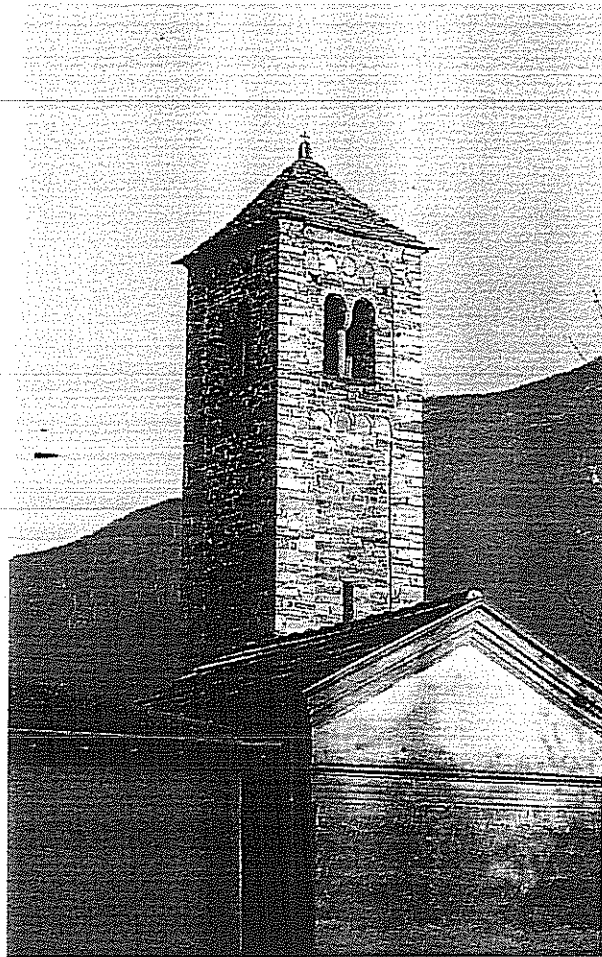
PAOLA VIOTTO

## L'ARCHITETTURA ROMANICA DELLA VALTRAVAGLIA

Il termine "romanico" per definire l'architettura che si affermò in Europa dopo il Mille fu coniato nell'Ottocento da studiosi francesi in analogia con il termine della linguistica "lingua romanza". Secondo la loro ipotesi, così come le lingue romanze, o neolatine, si erano evolute a partire dalla comune radice latina diversificata nelle varie situazioni locali e arricchita dagli apporti di altre lingue e altre culture, allo stesso modo l'architettura romanica si sarebbe sviluppata a partire da quella romana. Oggi questa ipotesi mostra senz'altro alcuni limiti, in particolare per il fatto che è ormai chiaro che il principale elemento costitutivo del romanico non è sempre necessariamente un richiamo alla classicità, ma il termine è rimasto nell'uso, perché contiene molti elementi di verità. L'architettura romanica infatti non è definibile propriamente come uno stile, ma piuttosto come un linguaggio, il linguaggio architettonico dell'Europa occidentale, cioè dell'Europa cattolica che usava il latino come lingua colta, diversa dall'Europa orientale ortodossa e bizantina. In quest'arco di spazio molto ampio, che va dalla Scandinavia alla Sicilia, dalla Polonia alla penisola Iberica, sono poi riconoscibili una grande quantità di varianti locali, che per mantenere l'analogia linguistica potremmo definire dialetti. Pur nelle comuni caratteristiche non solo il romanico della Toscana è immediatamente riconoscibile rispetto a quello della Borgogna o della Catalogna, ma addirittura il romanico della Lombardia settentrionale si distingue da quello della pianura padana. A questo punto diventa legittimo chiedersi se per caso non esista una variante del romanico propria della Valtravaglia, una sorta di "dialetto architettonico" locale diverso da quello della Valcuvia o della Valceresio, o della sponda piemontese del lago Maggiore.

### **I segni della storia**

Ma prima di affrontare questo problema occorre fare alcune premesse. In primo luogo bisogna tener presente che qualsiasi discorso sull'architettura romanica è in realtà un discorso sugli edifici sopravvissuti fino a noi, che sono soltanto una parte di



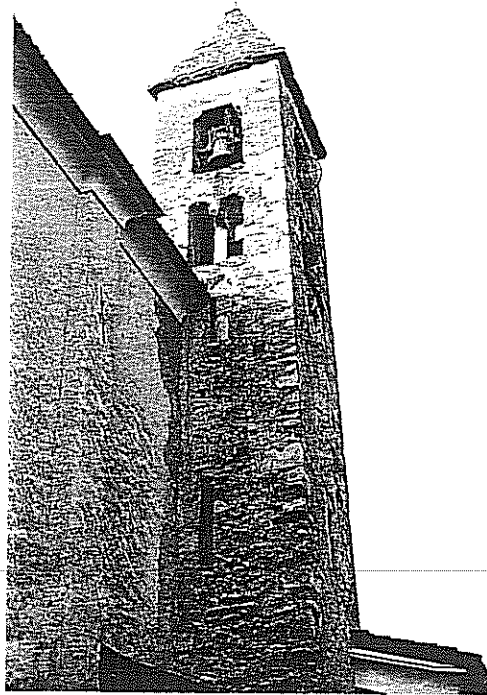
Saltirana (Cimitero di Nasca), S. Martino, campanile (foto P. Viotto).



Sarigo. S. Giorgio, particolare dell'abside (foto P. Viotto).



Brezzo di Bedero. S. Pietro (foto P. Viotto - Primavera 1992).



Biviglione. S. Quirico, campanile (foto P. Viotto).

Brezzo di  
rale. Preso  
relative a  
Vittore do  
di demoli  
tipo si pro  
rono anco  
del nostr  
medieval  
testimoni  
diosi con  
Si comin  
zione dei  
risvolti r  
restauri  
degli edi  
mento pi  
una face  
davanti a  
per gli o  
un'altra  
cui lo sc  
all'antic  
tora di p  
semplice  
tri", ne  
del temp  
alla stra  
Ancor p  
cati e t  
degrado  
il caso c  
anni è in  
Riassur  
dell'arc  
tutto so  
stivo. E  
riodo p  
sopra c  
Vittore  
zioni,  
parte d

NOTE

- <sup>1</sup> GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGI-STRETTI E U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.
- <sup>2</sup> Sulle vicende di questa chiesa si veda in particolare F. RAMPONI, *Inventario di una architettura*, in AA. VV. *La Collegiata di San Vittore a Bedero Valtravaglia*, s. d. (ma 1973) pp. 13-35. Sulla lapide cfr V. MARIOTTI in *Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia*, 1990 p. 113.
- <sup>3</sup> Per Domo il testo fondamentale resta P. FRIGERIO - S. MAZZA - P. PISONI, *Domo antica sede plebana di Travaglia e il suo battistero* in "Rivista della Società storica varesina", 1975, pp. 85-121. Su quale sia stata in origine la località capo di pieve della Valtravaglia gli storici hanno a lungo dibattuto e la questione per molti versi resta ancora aperta, ma si tratta per l'appunto di una questione squisitamente storica, per quanto basata anche su evidenze di tipo archeologico e architettonico, e pertanto al di fuori degli scopi di questo breve scritto. Sull'argomento cfr. P. FRIGERIO-P. PISONI, *Protostoria delle pievi ambrosiane del Verbano dati documentari e congetture*, in "Verbanus" 1989, pp 255-275.
- <sup>4</sup> P. FRIGERIO - S. MAZZA - P. PISONI, *L'antica parrocchiale di San Pietro in Luino*, Luino 1969.
- <sup>5</sup> P. FRIGERIO - S. MAZZA - P. PISONI, *Domo e l'antica pieve di Travaglia*, Domo 1968, p. 41.
- <sup>6</sup> RAMPONI, cit, p. 30.
- <sup>7</sup> Sul San Pietro si veda S. MAZZA, *Monumenti che scompaiono. S. Pietro di Brezzo*, in "La Rotonda", 1980, pp. 68-73.
- <sup>8</sup> A. FINOCCHI, *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano 1966, p. 12. Questo testo resta a tutt'oggi il repertorio fondamentale sul romanico delle nostre zone. La prima menzione del San Martino in Culmine è del GIUSSANI, in un articolo sulla "Rivista Archeologica della Provincia di Como", 1903, n. 47. Una dettagliata descrizione appare in K. PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven, 1917, II, pp. 67-68.
- <sup>9</sup> Per Domo cfr. FRIGERIO-MAZZA-PISONI, cit, 1968. Per la storia della chiesa di San Giovanni Evangelista a Germignaga A. PASSERA, *Germignaga. Appunti storici*, Varese 1930 pp. 21-26 e P. FRIGERIO - P. PISONI, *Germignaga, un castello, una battaglia*, Germignaga 1976.
- <sup>10</sup> M. C. MAGNI, *Sopravvivenze caroline e ottoniane nell'architettura romanica dell'arco alpino centrale, parte prima*, in "Arte Lombarda", 1, 1969, p. 42.
- <sup>11</sup> V. BARELLI, *Notizie archeologiche riferibili a Como e alla sua provincia*, in "Rivista archeologica della Provincia di Como", 9, 1876, pp. 22-32.
- <sup>12</sup> Sui campanili si è spesso accentrata l'attenzione degli studiosi, sia per la grande quantità di torri pervenuteci relativamente intatte, sia per la possibilità di stabilire, attraverso l'esame dell'evoluzione di alcuni caratteri stilistici, un'ipotesi di datazione per molti edifici la cui collocazione temporale risulterebbe altrimenti difficile. Si vedano a questo proposito gli studi della MAGNI in particolare *Architettura romanica-comasca*, Milano 1960; *San Pietro di Gemonio nella tradizione architettonica medievale del Varesotto*, in "Commentari", 1964, pp. 29-30 e *Le torri campanarie romaniche del Canton Ticino*, in "Commentari" 1966, 4, p. 280; nonché della FINOCCHI, *Note sull'architettura romanica del Varesotto*, in "Bollettino d'arte", 1966, I-II, pp. 71-79. Sui campanili della Valtravaglia A. BARIGOZZI BRINI, *Campanili romanici nel luinese*, in "La Rotonda", 1982 pp. 43-45.
- <sup>13</sup> V. BARELLI, cit; S. MONTI, *Storia ed arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como*, Como 1902, p. 484. K. PORTER, cit., II, pp. 97-98.
- <sup>14</sup> La prima citazione del documento è in P. FRIGERIO P. PISONI "Quotiens ibunt rampeguti ..." *La macchina della pietà a S. Maria di Monte Velate in Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini. Atti del Convegno internazionale di studio*, Orta 1989, pp 241-42. Recentemente il Lotti ha senz'altro attribuito a Lanfranco e al padre Domenico la bella Madonna con il Bambino ed altri frammenti dalla chiesa antica di Santa Maria del Monte in "Madonna del Monte", 5, 1991, pp. 172-174.
- <sup>15</sup> MONTI, cit. p. 484; RAMPONI, cit, p. 31.